

GIORNALE *Avvenire*
DEL *17/10/2007*

CONFERENZA
INTERNAZIONALE

Intese non solo in campo
economico e sociale,
ma anche sulle grandi
tematiche ambientali

Sottolineata la vicinanza
del governo di Roma ai
Paesi che si ribellarono
al giogo delle dittature

L'Italia può fare di più per l'America Latina

DA ROMA

Tra Italia e America Latina ci sono rapporti forti, aiutati anche dalla presenza nel subcontinente americano di forti collettività italiane che in alcuni Paesi fanno ormai parte delle élite politico-economiche.

Ma si può fare di più. Il percorso di questo ulteriore avvicinamento è stato tracciato da qualche tempo – il rinnovato attivismo della diplomazia italiana in Sud America e nei Caraibi è evidente – e ieri a Roma, in occasione della prima giornata della Conferenza Nazionale Italia-America Latina questo concetto ha trovato conferma nella lunga teoria di interventi che hanno costituito il filo conduttore della sessione di lavoro dedicata ai rapporti euro-latinoamericani e il ruolo in essi dell'Italia. Interventi articolati affidati a rappresentanti delle due sponde dell'o-

ceano (per l'Europa Portogallo e Slovenia, l'oggi e il domani della presidenza Ue), privilegiando l'aspetto delle intese che non possono essere solo politiche, dal momento che coinvolgono tutti gli aspetti dei rapporti tra l'Italia e molti Paesi latinoamericani.

Molti degli interventi di ieri – come

quello di Patricia Espinosa Cantellano, ministro degli Esteri del Messico – hanno parlato di collaborazione e non più, come pure si sarebbe fatto appena qualche anno fa, di cooperazione. Non soltanto sui grandi temi economici, ma anche nel sociale, ma soprattutto sulle grandi problematiche ambientali. Un campo, questo, che è stato oggetto di molti riferimenti, perché il Sud America sente in modo intenso queste tematiche e, in questo, è aperto a ogni rapporto di collaborazione.

L'impressione che si è tratta dagli interventi è che, almeno da parte dei Paesi latino-americani, il rapporto con l'Europa, e in esso con l'Italia, è segnato da una nuova stagione. Anche in termini di vicinanza dell'Italia a quelle parti delle società sudamericane che si ribellarono al giogo delle dittature ed ebbero, appunto dal nostro Paese, solidarietà e, spesso, anche asilo.

«La complessità nei rapporti» non può essere «fattore di inattività», ma di contro può servire a porre le basi per un «aumento della promozione delle relazioni», ha in proposito vo-

luto sottolineare il segretario di Stato agli Esteri del Portogallo. Joao Cravinho si è soffermato sui rapporti tra Europa e Sud America, parlando di

«potenzialità enormi», stigmatizzando le distorsioni sociali che si sono registrate nel subcontinente, dove c'è stata una grande, in termini quantitativi, «esclusione sociale» oltre ad una iniqua distribuzione delle risorse.

Non è stato certo un caso se la parola ricorrente in quasi tutti gli interventi è stata «democrazia», declinata in tanti modi e sempre con l'orgoglio per come oggi in America Latina i golpe sono un ricordo e la dinamica dei rapporti tra le singole componenti della società non mettono a rischio le istituzioni.

Una democrazia cui l'Europa ha contribuito e che oggi, ha detto Enrique Iglesias, al vertice della Segreteria generale iberoamericana, vede la partecipazione anche di quella classe media che, fino a qualche decennio fa, si arroccava in un ruolo di spettatrice. All'Europa i Paesi latinoamericani non chiedono più aiuti, ma di essere aiutati a raggiungere i rispettivi traguardi. Uno di questi, è la lotta alle disuguaglianze in un continente dove la maggior parte delle risorse è nelle mani di pochi. Senza dimenticare le parole dello scrittore Carlos Fuentes, citate dalla segretaria di Stato spagnola per Iberoamerica Trinidad Jimenez Garcia: «L'America Latina è la cosa migliore che l'Europa ha fuori dall'Europa».